

IPAZIA HA LETTO KANT?

Di

Teodoro Klitsche de la Grange

Il film “Agora” così riuscito sul piano estetico e spettacolare, ha entusiasmato tanti (colti) spettatori che molte recensioni e commenti comparsi in rete e sulla stampa, ne hanno evidenziato i “messaggi” principali.

Questi sono generalmente indicati: a) nel rapporto tra Stato (il Prefetto Oreste) e Chiesa (S. Cirillo di Alessandria); b) nel contrasto tra ragione e fede; c) nella condizione giuridica della donna.

In tutti tali punti il film, e ancor più taluni recensori, dimostrano una *astoricità* per cui tutti i termini sono trattati nella prospettiva di un uomo e di un dibattito **contemporaneo** senza tener conto di oltre quindici secoli di Storia, che hanno visto papi e imperatori, Machiavelli, Hobbes, Galilei, Keplero, la scienza razionalista moderna, l’illuminismo, la secolarizzazione.

Cominciamo dal punto della parità uomo-donna, posto in particolare dalla scena della predica di Cirillo a Oreste: se è vero che il cristianesimo risentiva di una certa concezione ebraica del rapporto uomo-donna, ricorrente anche nelle *epistole* di S. Paolo, è anche vero che, a paragonare la condizione giuridica della donna nella legislazione cristiana, e quella pagana previgente, non si avverte granché differenza. Farne quindi di Ipazia un’icona della persecuzione maschilista, per andare incontro a convinzioni contemporanee, è un’evidente forzatura.

Maggiore attenzione va data al problema “politico”. Che così viene riassunto

in una recensione “Nel primo grande conflitto tra Stato e Chiesa, Cirillo vince, Oreste perde. Non si inginocchia davanti al Libro Sacro brandito da Cirillo come una spada, ma poi si sottomette e infine si dimette. *Tutto il potere va al vescovo*. I dignitari imperiali costretti a convertirsi... Quante volte ,vien da chiedersi, nella storia dell’Europa, imperatori, uomini di Stato, governanti e primi ministri si inginocchieranno davanti a papi, vescovi e cardinali? Di schiene piegate di politici pullula la storia occidentale, fino ai ripetuti e ostentati baciamani di Berlusconi a Benedetto XVI” (figurarsi se non era colpa del Papa o di Berlusconi!). Soltanto che qui, con l’*astoricità* o meglio l’ignoranza della Storia, si è raggiunto l’apice.

Infatti nel IV-V secolo la teoria dei due “poteri” – se non sbaglio *implicitamente* formulata per la prima volta da papa Gelasio nell’epistola XII all’Imperatore Anastasio - era di là da venire, perché era l’imperatore ad essere “capo” sia della Chiesa e dell’Impero, come delineato da Eusebio di Cesarea, in particolare (ma non solo) nel *Discorso per il trentennale* (pronunciato, pare, nel 336 d.C.). A conferma di ciò, suggeriamo a qualche recensore di leggere la Novella VI di Giustiniano, dove l’imperatore detta le norme della disciplina ecclesiastica o la costituzione *De summa trinitate*, la prima del *Codex* in cui Giustiniano si riconosce la “competenza” circa *vera dei dogmata*.

Contrariamente a quanto si può ritenere – e ritengono i recensori – all’epoca vigeva il principio *cesaro papista*, onde l’Imperatore era il “capo” della Chiesa. La *plenitudo potestatis* (teocratica) e quindi, pontificia teorizzata dai Papi e dai teologi papali dei secoli XI-XIV, combattuta da quelli imperiali, in particolare da Guglielmo di Ockam, era di là da venire. Così come le dottrine

del diritto divino (sovranaturale e provvidenziale) dei teologi della riforma e della controriforma, secolarizzate poi e “confluenti” nella teoria dello Stato moderno. Al tempo di Ipazia non era neppure concepibile che un vescovo – a meno che non fosse eretico, con le conseguenze che ne derivavano – potesse contestare il potere imperiale, delineato da Eusebio e confermato (anche) da Giustiniano.

Papato, Sacro Romano Impero, Stato moderno e andando avanti fino a Benedetto XVI e Berlusconi sono istituzioni, credenze, rapporti che presuppongono un mutamento di sensibilità politico-religiosa e di visione del mondo, realizzatosi in più di un millennio.

Quanto al terzo – e più interessante - punto cioè il rapporto tra ragione e fede, anche questo, nel film, non fa i conti con la Storia.

Ipazia, in particolare in due scene, appare (almeno) coeva e pensante come Galilei e Keplero. Ma non essendo purtroppo in possesso degli scritti della filosofa neo-platonica, dobbiamo riferirci a quella che era la *weltanshanung* (per così dire) dei neo-platonici, cioè del paganesimo morente.

I quali erano convinti che la divinità, con progressive emanazioni, fosse presente nel mondo, quale *pneuma* e con essa dei, demoni e quant’altro.

Giamblico in particolare riteneva che era possibile mettersi in rapporto con gli essere divini, con le opportune opere (*teurgia*), divinare il futuro (*prognosis*), si preoccupava di “una questione che riguarda *tutti gli uomini che si dedicano alla cultura*, per così dire, e anche di coloro che sono meno esperti della cura dei ragionamenti filosofici..., vale a dire la questione dei sacrifici, quale ne sia l’utilità o l’efficacia nell’universo e alla presenza degli dèi, e per quale motivo essi vengano compiuti *in modo conveniente a quelli*

che sono onorati e utile a coloro che arrecano i doni". Per cui cercava di risolvere l'importante questione se l'odore delle vittime sacrificali fosse gradito agli dei o no e se fossero contaminati dalle esalazioni, ma la risolveva asserendo che "il corpo celeste non si mescola con nessuno degli elementi materiali e non accoglierebbe entro di sé niente che provenisse dall'esterno, né darebbe particelle di sé alle realtà che gli sono estranee".

È possibile per l'uomo non subire il fato, dato che gli dei possono liberarci da quello. Tutti i "Misteri degli egiziani" è una enciclopedia, diremmo noi moderni, del non-razionale. Forze, inerzia, atomi, sperimentazione, calcoli le sono estranei, quanto familiare - e condivisa - la possibilità di poter mettersi in contatto con gli dei e la necessità di distinguere, con la ragione, le varie categorie (e le conseguenti peculiarità) degli esseri "divini" (la cui esistenza è data per scontata e la cui funzione è tener legate "in un'unica connessione... la comunione di tutte le cose")¹.

Sorge quindi spontanea la domanda: che cosa c'entrano dei, demoni, sacrifici e tutto l'armamentario della teologia (e della teurgia) neo-platonica con la scienza moderna? E con la *weltanschauung* della modernità? Insomma, siamo sicuri che Ipazia avesse letto Kant?

Piuttosto è il caso di rifarsi a quei pensatori moderni che hanno riconosciuto al cristianesimo e all'ebraismo (e alla teologia e al pensiero religioso relativo) il merito di aver creato l' "ambiente" culturale più propizio allo sviluppo della ragione - e della scienza - dei moderni. Max Weber scriveva "anche l'ebraismo ha avuto un'importanza decisiva per il moderno

¹ I passaggi citati sono di Giamblico *I misteri degli egiziani*, trad. it. a cura di C. Moreschini, Milano 2009.

capitalismo razionale, nella misura in cui ha lasciato in eredità al cristianesimo la sua *ostilità verso la magia*. A prescindere dall'ebraismo, dal cristianesimo e da due altre sette orientali (una delle quali in Giappone), non esiste nessuna religione che abbia un così pronunciato carattere di ostilità nei confronti della magia... Rendendo poi possibile il cristianesimo e contribuendo a dargli il carattere di una religione *essenzialmente estranea alla magia*, l'ebraismo rese nello stesso tempo un grande servizio alla storia dell'economia. Giacché il dominio che la magia esercita al di fuori dell'ambito di validità del cristianesimo è stato uno degli impedimenti più gravi alla razionalizzazione della vita economica. Magia significa *stereotipizzazione della tecnica e dell'economia*" e aggiunge "Per spezzare la magia e imporre una razionalizzazione della condotta di vita vi è stato, in tutte le epoche, un unico mezzo: grandi *profezie razionali*. Non ogni profezia, certo, ne distrugge la potenza; ma è possibile che un profeta legittimatosi col miracolo e con altri mezzi spezzi gli ordinamenti della sacralità tramandata. Vi sono profezie che hanno contribuito a *demagicizzare il mondo* e hanno quindi anche creato *il fondamento per la nostra scienza moderna, per la tecnica e per il capitalismo...* Ebraismo e cristianesimo stanno in antitesi alla religione ascetica della redenzione in India e alla sua scarsa efficacia sulle masse, perché sono state fin dall'inizio delle *religioni di plebei*, e tali sono sempre rimaste per loro volontà. La lotta della chiesa antica contro gli gnostici non era altro che una lotta contro l'aristocrazia degli intellettuali, propria di tutte le religioni orientali, per impedire loro di avocare a sé la guida della chiesa. Questa lotta fu decisiva del cristianesimo sulle masse, e altrettanto decisiva fu per *soffocare per quanto possibile la*

magia presso le masse”.

Certo l’assassinio di Ipazia mostra che il fanatismo – e spesso il monoteismo – è stato il “brodo di cultura” dell’intolleranza, diversamente dal più tollerante politeismo – ed è in agguato. Ma a passare dal giudizio “il cristianesimo è spesso intollerante” a “il cristianesimo è irrazionale e antiscientifico” è un evidente salto logico – *totalmente non razionale* – di cui quel grande realista e scettico come Vilfredo Pareto si prendeva gioco, stigmatizzando gli scienziati a lui contemporanei, che avevano fatto della Scienza (con la maiuscola) quel che non è e che non può essere, a costo di perdere il proprio *status* di scienza: un assoluto, un’entità metafisica.

Per cui, a proposito di certe tesi, ripetute nei messaggi del film e ancor più correnti nei *media* occorre ricordare il giudizio di un altro dei personaggi del film, Sinesio di Cirene “chiunque scriva per il popolo e al popolo parli, fa proprie le opinioni del volgo per assecondarne, nel modo di esprimersi, i gusti”. E gli *idola*, almeno in un certo popolo, sono quelli.